

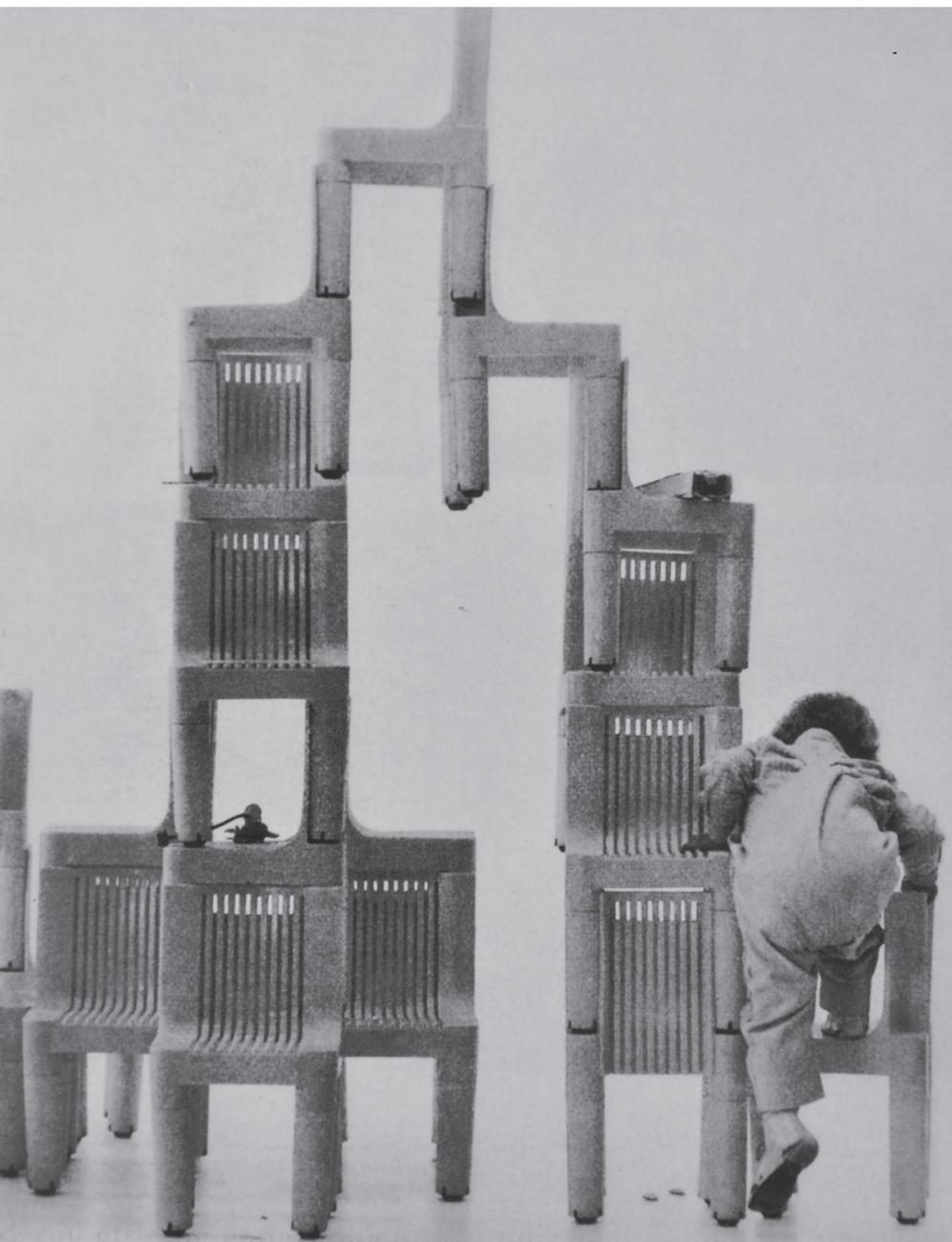
Il senso del bambino per la sedia

Siamo nel 1964 e la Kartell, famosa azienda-marchio del design made in Italy, mette sul mercato la seggiolina per bambini K1340. Progettata da Marco Zanuso e Richard Sapper, veniva così definita sul catalogo: *“il primo mobile-gioco a basso costo della nostra storia. Frutto di 4 anni di lavoro creativo e industriale, nasce da uno studio del Comune di Milano per asili, scuole materne e scuole primarie”*. Maria Paola Maino nel suo eccellente studio dedicato alla storia dei mobili per l’infanzia in Italia¹, aggiunge che quella sedia, inizialmente pensata in legno, venne poi realizzata in polietilene espanso, più economico e più leggero *“in modo che i bambini possano costruire vere e proprie architetture nelle quali inserire altri giochi o se stessi”*. Fu prodotta fino al 1979 e venne segnalata da Gillo Dorfles, uno dei più importanti critici d’arte, come una straordinaria innovazione nel design per l’infanzia, capace di unire la funzionalità alla dimensione ludica.

Scrivono Kimberlie Birks nel suo trattato *Design for Children*, che *“Questa divertente sedia per bambini, con le sue gambe cilindriche e il dorso a coste, ha rivoluzionato il design della sedia nel 1964. Dopo quattro anni di studio in campo tecnologico e pedagogico [...]”*². Realizzata interamente in plastica stampata, leggera e

stabile, la K 1340 ha contribuito in quegli anni ad affermare l’importanza di questo materiale per le sue caratteristiche di igiene, praticità, leggerezza negli arredi. E continua: *“In grado di essere impilata in grandi costruzioni, disponibile nei colori giallo, rosso, blu e bianco, questa sedia era sia divertente che funzionale”*. Con la K 1340 Marco Zanuso vinse il “Compasso d’oro”, il più autorevole riconoscimento internazionale al design.

Tra le immagini con cui venne pubblicizzata questa *“playful and functional chair”* c’era quella che mostrava una torre formata da una ventina di queste seggioline impilate, con alla base un bambino intento a compiere il primo passo per l’arrampicata. Questa immagine, dopo qualche anno, venne tolta e sostituita con altre che mostravano il bambino comunque attivo ma in situazioni a “rischio zero”, dove alla seggiolina veniva tolta ogni velleità di indurre in tentazione... Segno evidente di una mutata sensibilità adulta verso i temi della sicurezza infantile. Il problema ovviamente non è la sedia, ma ciò che quella sedia può suggerire al bambino che ne scopre la versatilità, dopo esserci stato seduto quanto basta. Certo, questa immagine esalta la sedia, e può suscitare qualche legittimo bri-



vido per l'azione che suggerisce, ma alla pubblicità piace osare il senso del limite.

Ciò che è interessante è che i *"Four years of studies in Technology and pedagogy"* di Marco Zanuso e Richard Sapper, con il concorso del Comune di Milano che sostenne quel progetto per i propri servizi educativi, sono stati vanificati nel corso degli anni.

Viene da chiedersi se oggi, con l'ossessione sulle norme di sicurezza (in realtà frutto più di interpretazioni che di norme) per ciò che riguarda arredi e materiali di gioco dedicati all'infanzia, quei due valorosi designer avrebbero speso quattro anni per realizzare lo stesso oggetto. Sì perché è evidente che quella progettazione e l'immagine con cui

Kartell la pubblicizzò, andavano nella direzione di pensare il bambino di scuola dell'infanzia come un soggetto attivo che si muove nello spazio, che vuole giocare mettendosi in gioco e dunque la sedia non ci viene mostrata nella sua statica funzione d'uso, cioè il bambino correttamente seduto, ma nella sua funzione ludica. Allora si pensava con intelligenza estetica e pedagogica, a quante cose i bambini potrebbero fare con delle seggioline resistenti e sicure, ma anche leggere e componibili in modo che i bambini stessi potessero realizzare macrostrutture di gioco, come un gigantesco Lego, dando forma a spazi agiti con il corpo, l'intelligenza e la fantasia.

Non è così per le normali sedie domestiche? I bambini le utilizzano lo stretto necessario per stare seduti, per il resto come strutture di gioco che, coperte con dei teli diventano capanne, oppure cavalcate diventano automobili o carrozze, o strutture facili su cui salire e saltare in basso. Questo deve essere ciò che i due designers hanno pensato: una seggiolina che dia spazio e corpo al senso che i bambini hanno e per una sedia. Un pensiero pedagogicamente corretto anni prima che, parafrasando il celebre incipit del *Manifesto* di Marx ed Engels, si potesse dire che "Uno spettro si aggira per l'Europa. Lo spettro delle norme di sicurezza" (quello del comunismo è già passato da tempo).

Nel frattempo, se qualcuno ha nella propria scuola, qualche seggiolina K 1340, forse abbandonata in qualche ripostiglio, sappia che: a) si tratta di un prodotto del miglior design italiano, b) potrebbe rimetterlo in gioco e vedere l'effetto che fa.

¹ M.P. Maino, 2003, *A misura di bambino. Cent'anni di mobili per l'infanzia in Italia*, Roma-Bari, Laterza.

² K. Birks, 2018, *Design for Children*, New York, Phaidon.